

Commentary, 25 gennaio 2017

SIRIA, DOPO IL VERTICE DI ASTANA UNA SOLUZIONE È (FORSE) PIÙ VICINA

ARMANDO SANGUINI

Una troika garante del consolidamento di quella tregua che, già concordata alla fine dello scorso anno, costituisce la premessa per riprendere il negoziato politico-diplomatico sul futuro della Siria sotto gli auspici delle Nazioni Unite e delle diverse Risoluzioni che si sono succedute in questi ultimi 5 anni.

Una Russia capace di emergere come *primus inter pares* rispetto ai suoi Partner, il suo alleato storico iraniano e il turco suo alleato acquisito; di tessere una maglia di mediazioni proficue sia col regime di Bashar al-Assad che con le opposizioni armate ad esclusione naturalmente delle milizie del terrore (ISIS e al-Qaeda in testa) grazie anche alla collaborazione non disinteressata dell'Arabia Saudita; di fare dell'incontro di Astana un contributo alla causa della defatigante azione politico-diplomatica delle Nazioni Unite.

Un **Iran** disposto ad abbozzare pur di salvaguardare le sue ambizioni di influenza sulla Siria.

Una **Turchia** che pur di non essere ostacolata nella sua lotta contro i curdi siriani dismette le vesti di irremovibile oppositore di Bashar al-Assad.

Un'opposizione stremata dalla guerra alla ricerca di una soluzione politica onorevole.

Questo e tanto di più stava nel forno dell'**incontro di Astana** (23-24 gennaio) promosso da Putin e dal suo scaltro ministro degli Esteri Lavrov. E ciò che ne è uscito, in assenza del fornaio americano, è un risultato che potremmo definire confortante.

Ma andiamo con ordine.

Quando l'incontro di Astana è stato annunciato erano molti a domandarsi se esso avrebbe rappresentato il passaggio decisivo per fermare la guerra civile e spianare la strada alla liberazione del paese dal cancro dell'ISIS e delle altre milizie del terrore.

Lavrov se ne era dichiarato convinto, anche se, da consumato diplomatico, aveva cosparso le sue parole di realistica cautela, limitando le sue aspettative: da un lato alla creazione delle condizioni suscettibili di propiziare un negoziato diretto tra il governo siriano e l'opposizione armata, obiettivo mai raggiunto dal primo negoziato di Ginevra del 2012 in avanti; dall'altro, al consolidamento del cessate il fuoco in tutte le aree dove non fossero presenti le milizie terroristiche. Obiettivo

reso raggiungibile dalla catena di sconfitte subite dalle forze di opposizione a partire dal settembre del 2015; cioè dal momento della decisione di Mosca di intervenire direttamente nel conflitto assumendo regia e timone dell'offensiva siriano-iraniana contro i ribelli culminata con la terrificante resa di Aleppo-est e di altre località minori della cosiddetta "Siria utile", l'area occidentale del paese.

Il pur cauto ottimismo di Lavrov discendeva anche dalla cura con cui Mosca aveva lavorato sul piano politico-diplomatico affinché la cruenta vittoria militare dell'asse Mosca-Damasco-Teheran-Hezbollah fosse in qualche modo umanizzata e legittimata dalle Nazioni Unite, da ultimo col voto unanime del Consiglio di sicurezza del 31 dicembre 2016. Da qui la collocazione dell'incontro di Astana nella cornice politico-istituzionale dell'ONU e l'invito a parteciparvi al suo Inviato speciale Staffan De Mistura che, nell'accettare, ha significativamente annunciato l'intenzione di riprendere i colloqui di pace di Ginevra l'8 febbraio prossimo.

Mosca ha pure voluto riconoscere ai sauditi il merito di aver contribuito alla formazione della delegazione delle 15 sigle dell'opposizione: un gesto di attenzione verso un interlocutore col quale corre da tempo un filo di dialogo di carattere politico-economico-militare tutt'altro che trascurabile. Anche a costo di irritare Teheran, già contrariata dalla decisione di Mosca di invitare Washington motivata non dal cambio della guardia alla Casa Bianca, ma dal fatto di essere, Russia e USA, co-presidenti dell'ISSG (Gruppo di sostegno internazionale alla Siria) e dei sottogruppi di lavoro impegnati nel cessate il fuoco e sul versante umanitario. Motivazione integrata dalla conclamata identità di vedute tra Putin e Trump sulla priorità da assegnare alla guerra contro il terrorismo.

Tempestiva la risposta positiva di Washington con l'annuncio che vi sarebbe intervenuto, in qualità di osservatore, l'Ambasciatore in Uzbekistan George Krol. Nessun Inviato speciale dunque, una scelta giustificata ufficialmente dal perfezionamento ancora in corso della

compagine del Dipartimento di Stato ma motivata anche dal verosimile desiderio di guadagnare tempo ed evitare di esporsi a un abbraccio con Putin che nell'attuale contesto siriano si sarebbe potuto rivelare intempestivo e inopportuno.

E le forze dell'opposizione siriana?

Avevano esordito facendo la voce grossa dichiarando, per bocca del portavoce Osama Abu Zeid, che se il negoziato fosse fallito non sarebbe restata che la prosecuzione della guerra. Poi il ripiegamento su tre obiettivi di fondo: il consolidamento del cessate il fuoco su tutto il territorio (ad esclusione dell'ISIS, al-Qaeda e altre formazioni estremiste, naturalmente); la garanzia della operatività dei corridoi umanitari; il rilascio dei detenuti. Significativamente, nessuna pregiudiziale targata Bashar al-Assad.

Non stupisce che con tali premesse si sia spianata la strada per la Dichiarazione finale della Troika: in 13 punti nei quali, oltre al già richiamato e cruciale impegno a garantire il cessate il fuoco, risaltano:

- la conclamata saldatura tra la riunione di Astana e le Risoluzioni 2185, 2254 e 2336 delle Nazioni Unite e, conseguentemente, l'incontro di Ginevra dell'8 febbraio;
- l'impegno ad assicurare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale della Siria quale stato multi-etnico, multi-religioso, non settario e democratico;
- la determinazione dei tre garanti (Russia, Turchia e Iran) a combattere assieme l'ISIS e al-Nusra (al-Qaeda) separandoli dai gruppi dell'opposizione.

Un risultato positivo? Possiamo dire di sì, perché è passato il fondamentale impegno sul cessate il fuoco e il rinvio dei seguiti a Ginevra. È vero che l'opposizione non l'ha sottoscritta, ma ne ha incassato l'esito ribadendo il suo sostegno ad una soluzione politica basata sulle Risoluzioni dell'ONU, rinviando dunque il tutto all'8 febbraio. Ha rivendicato a parole il minimo sin-

dacale: le dimissioni di Bashar al-Assad e il rifiuto di qualsivoglia ruolo di Teheran sul futuro della Siria.

Soddisfatta Mosca che si prepara ora alla partita di Ginevra, dove cercherà di incassare i dividendi della sua azione politico-militare e negoziale. Anche nei riguardi di Teheran e Turchia.

Un risultato accettabile anche per Washington, che avrà tempo e modo per prepararsi adeguatamente all'appuntamento dell'8 febbraio e affrontare, tra l'altro, la spinosa questione del se e del come convergere con Mosca sul prosieguo della lotta contro il terrorismo alla quale anche l'invisa Teheran sembra decisa a partecipare.